

assediano gli Elettori, loro promettendo mari e monti per lasciarli poscia in asso. L'anonimo pubblicista termina dicendo che il Comune ha bisogno di ottimi amministratori, che nulla tralascino perchè il paese risorga da quello stato d'abbandono in cui si trova. Quest'ultima frase contiene un'indiretta sì, ma gravissima accusa contro gli attuali amministratori comunali, i quali non ostante non siano laureati in diritto amministrativo indubbiamente però sono onesti e galantuomini, e loro stanno a cuore gli affari comunali assai più di quanto vorrebbe dar ad intendere il nostro anonimo. Costui pare sia un alleato del noto Cavaliere che seguendo le vestigia del dottor Azzecagarbugli, altro non cercava che mettere questioni e che ingolfò il Comune in varie liti. — Perciò dovette tre anni or sono dimettersi da Sindaco, e scadendo da Consigliere nelle successive elezioni non venne rieletto. — Ora, come negli anni scorsi, fa tutti gli sforzi per riacquistare il perduto seggio insinuando che egli saprebbe mettere l'ordine nell'amministrazione, abolire le tasse comunali, far insomma diventare Molare un paradiso terrestre. — A partito largo, diceva mio nonno, apri l'occhio.

Elettori! Se non volete ritornare a quei bei tempi in cui le aste si tenevano per burla, e mentre vi erano offerte che diminuivano del 25 0/0 l'importo delle opere appaltate, di quelle offerte poi più non si teneva conto, lasciate da parte certi candidati, siano pure cavalieri, e procurate di scegliere a Consigliere persone savie ed oneste a fatti, e non modellate sul leggendario predicatore che a pancia piena raccomandava agli altri il digiuno.

(Segue la firma)

Bubbio ci scrivono:

Bubbio 21 luglio 1885.

Il giorno 16 del corrente mese ebbero luogo in questo Comune le Elezioni Amministrative.

Il Conte Annibale Galvagni di Bubbio, ricco di censo, valente amministratore, di carattere integro, di spiriti liberali, amante del benessere e della prosperità del proprio paese venne eletto (a sua insaputa) Consigliere Comunale.

La maggioranza dei Bubbiesi, è conten-

Biancolina ebbe un istante l'idea di ritornare; ma ricordandosi e il piuolo e la corda e la siepe del recinto, pensò che oramai essa non potrebbe più reggere a quella vita, e che era miglior partito lo starsene.

La tromba non suonava più...

La capra udì dietro ad essa un rumore di foglie. Si volse e vide nell'ombra due orecchie cotte e diritte, con due occhi che scintillavano.... Era il lupo.

Enorme, immobile, seduto sulle parti posteriori, egli era là affisando la capretta bianca, e assaporandola in prevenzione. Siccome egli era ben certo che la mangierebbe il lupo non si affrettava menomamente; solo quand'essa si volse, egli si mise a ridere malignamente:

— Ah! ah! la capretta del signor Seguin! e fece passare la sua gran lingua rossa sulle labbra spumose come esca.

Biancolina si sentì perduta. Per un momento ricordandosi la storia della vecchia Rinaldina, che aveva combattuto tutta la notte per esser poi mangiata al mattino, essa disse fra sè che sarebbe

tissima dell'ottimo acquisto fatto per questo Consiglio Comunale e se ne congratulò seco lui pregandolo di accettare con lieto animo la sua nomina a Consigliere; tanto più se considera che i 92 voti ottenuti sono l'espressione sincera e spontanea di elettori ben pensanti, i quali non cedettero come tanti altri alle insidie del pane, del salame e del vino distribuito da preti, ferrai, frati e fornai ecc. strettisi in ibrido connubio allo scopo di osteggiare acutamente la sua nomina, nonchè quella dello studente in legge signor Claudio Pistone, pure eletto.

Alcuni Elettori.

Molare — Ci scrivono:

La nostra strada provinciale di circoscrizione è a termine; ma per fare la frittata bisogna rompere le uova, la frittata fu fatta, pure non incontra il gusto di quelli che devono digerirla. Il signor Conte Gaioli, con quella generosità e filantropia che lo fanno amato da tutto il paese, fece spontaneamente demolire una sua casa per dare maggiore area alla strada, offrendone gratuitamente al municipio il terreno per farne una piazza, inoltre diede il terreno gratis ad un tale cui si dovette atterrare la casa per la planimetria della strada in costruzione. Quest'atto di nobile disinteresse fa ampia fede della liberalità del sig. Conte Gaioli, e vale sempre più a ribadire nel cuore della popolazione di Molare, l'affetto grandissimo che ha per l'illustre Mecenate.

Siccome ogni medaglia ha il suo rovescio, così il rovescio del sopralodato signor Conte, ce lo porge un ricco signore, il signor Moschino, il quale amante del paese, invece, di cedere un pezzetto di muricciuolo di un suo giardino, od orto, o cortile che sia, ebbe modo di ottenere dalla servilità dei costruttori, ed impresari, o che so io, che la strada proprio al suo sbocco fosse più stretta di parecchi decimetri per non guastargli il suo muro, mentre ad un povero proprietario hanno addirittura portato via un angolo della casa, deformandola assai per pochi centimetri, giacchè il tracciato della strada doveva essere così eseguito. Vedremo però se l'ingegnere provinciale approverà tutto l'operato.

Il Sig. Moschino è Consigliere Comunale, ma disgraziatamente oggi scade, perciò gli elettori dovrebbero portare nella prossima

ancor meglio di lasciarsi mangiar tosto; poi, avendo cambiato avviso si mise in guardia colla testa bassa e le corna in avanti, da quella brava capra del signor Seguin ch'ella era. Non già che le restasse la speranza di uccidere il lupo, — le capre non uccidono il lupo, — ma solamente per vedere se ella potrebbe resistere così a lungo quanto Rinaldina.

Allora la bestiaccia si fece innanzi, e le piccole corna entrarono in ballo.

Ah! la brava capretta, come vi s'era messa di buon animo! Più di dieci volte, e non mento, Gringoire, essa costrinse il lupo a rinculare per riprender lena. Durante questi momenti di tregua d'un minuto, la ghiottoncella coglieva ancora in fretta una manciata della sua cara erbetta, e se ne tornava poi al combattimento, colla bocca piena.... La fu così tutta la notte. Di quando in quando la capra del signor Seguin guardava le stelle che tremolavano nel cielo chiaro, e diceva a se stessa:

— Oh! pur ch'io possa resistere fino all'alba! L'una dopo l'altra le stelle si spensero, Bianco-

elezione tutti i loro voti su di lui che sa così bene coltivare i suoi interessi. Però si guardino dalle ire e dai rimbrotti del suo agente, il quale vuole che il suo padrone sia infallibile, e cita persino Cavour per sostenere la sua tesi. Dunque gli elettori sono avvertiti... a buon intenditor poche parole.

(Segue la firma).

TEATRO

Ieri sera al Politeama fuvvi la serata di onore del Condirettore della compagnia Piemontese, Milone. Il dire che egli ci ammani un menu dello spettacolo da provetto e coscienzioso artista, è dir cosa superflua.

Ci presentò per primo *Doe disgrassie a fan na fortuna*, bozzetto nuovissimo di quel brillante scrittore che è Stanislao Carlevaris.

E poi la leccornia maggiore volle darla al mondo dei suoi ammiratori nello scherzo *Credda e Padrona*, in cui egli si presenta due volte padre; sissignori, padre della produzione, e padre della regina di essa perchè è proprio sua figlia la signorina G. Milone, che colla sua vocina intonata, simpatica, strappava gli applausi al pubblico, che per castigarla di mostrarsi sotto il doppio aspetto e di comica e di cantante, volle il bis del duetto che fece col signor I. Gerbi, al quale va tributata la sua parte di elogi.

E poi non contate nulla, care lettrici e cortesi lettori, l'aver il Milone fatto venire espressamente da Torino il Prof. *Delfino Thermignon*, Maestro di canto in quel Liceo musicale? Il Thermignon ha musicato lo *scherzo-vaudeville* del seratante con gusto artistico, con *vis*, con *verve*, in tempo di ballo, ossia di *valtzer* e di *polka*, musica scintillante e scoppiettante addatta proprio al soggetto. Peccato che al maestro Thermignon sia toccato un atroce disinganno! Nel fare le prove si avvide che il *piano e forte* era d'accordo col *Corista* come lo sono debitore e creditore! Io che vidi la disperazione del povero maestro ne fui commosso: eppure ad onta della scordatura, la musica piacque, fu applaudita, ed un intenditore di cose musicali (che birbo! m'ha tradito!) disse: il Thermignon maestro di belle speranze,

lina raddoppiò i suoi colpi di corna, e il lupo i suoi colpi di denti.... Una luce pallida si sparse all'orizzonte. Il canto d'un gallo in falsetto salì da un cascinale.

— Finalmente! disse la povera bestia, che non attendeva più che il giorno per morire; e si distese per terra nella sua bella pelliccia bianca tutta macchiata di sangue. Allora il lupo si gettò sulla capretta e la mangiò.

Addio Gringoire.

La storia che tu hai sentita non è già un racconto di mia invenzione. Se mai tu vieni in Provenza, i nostri massai ti parleranno spesso della « *cabro de monsu Seguin, que se battégué toute la niue emé lou loup, et piei lou matin lou loup la mangé.* » (1)

Tu mi comprendi bene, Gringoire?

« *E piei lou matin, lou loup la mangé.* »

(1) La capra del signor Seguin che si batté tutta la notte col lupo e poi al mattino il lupo la mangiò.

FINE.